

Il Mein Kampf Di Adolf Hitler Le Radici Della Barbarie Nazista

Riflessioni Laura De Giorgi, Verso una riscrittura della seconda guerra mondiale in Cina Discussioni Mustafa Aksakal, Mario Del Pero, Erez Manela, Mira Siegelberg, Jakob Vogel e Susan Pedersen, Imperi e mandati: alle origini di una sfera pubblica internazionale (a cura di Giorgio Del Zanna e Marco Mariano) Piero Craveri, Agostino Giovagnoli, Gabriella Gribaudo e Silvio Pons, Tra cambiamenti internazionali e crisi sistemica. Un dibattito sull'Italia dagli anni '80 a oggi (a cura di Adriano Rocucci) Rassegne e letture Renata De Lorenzo, La débâcle del Regno di Napoli Ferdinando Fasce, L'«uomo del quasi» alla Casa Bianca John A. Davis, Mafia e camorra nell'800 Roberto Mazza, Grande guerra in Medio Oriente Giulia Albanese, Il dopoguerra in cui la guerra non finisce Christoph Cornelißen, Il dibattito sulla nuova edizione del Mein Kampf Simone Neri Seneri, Stato e violenza politica negli «anni di piombo» Anna Maria Gentili, Africa: la storia oltre il limes europeo Alberto Mario Banti, Le interpretazioni di uno storico Altri linguaggi Mostre e musei Nicola Camilleri, Deutscher Kolonialismus Arianna Arisi Rota, Giappone segreto Antonio Ferrara, Complesso memoriale del genocidio armeno Valeria Galimi, Through the African American Lens Maria Matilde Benzoni, Mudec – Museo delle Culture Storia in movimento Stefano Morello, The Birth of a Nation Mario De Prosopo, Naples '44 Bojan Mitrovi?, Cinema Komunisto Hilda Iparraguirre Locicero, Braudel. L'homme qui a réinventé l'histoire Sébastien Ledoux, Un village français Elisabetta Vezzosi, Mad Men Maddalena Carli, Lehman Trilogy Letteratura e storia Massimo De Giuseppe, Dove vanno i cavalli quando muoiono di Marcelo Britos Federico Mazzini, L'Invisibile ovunque del collettivo Wu Ming Marzia Casolari, La vita degli altri di Neel Mukherjee Arturo Marzano, Bussola di Mathias Enard Memorie e documenti I libri del 2016 / 1 Indici Indice degli autori e dei curatori Indice dei recensori

Il volume presenta le versioni integrali e originali sia della prima parte dell'opera "Un resoconto" ("Eine Abrechnung", generalmente non presente nelle edizioni italiane), sia della seconda parte "Il movimento nazionalsocialista" ("Die nationalsozialistische Bewegung"), oltre che la prefazione di Hitler all'edizione italiana del 1934. Con presentazione, note esplicative e illustrazioni. Il volume fa parte della collana «Fonti e Documenti per la Storia», che pubblica in versioni originali documenti storici di eccezionale rilevanza, per offrire la possibilità di conoscerli senza alcun filtro storiografico. Nello stesso tempo, trattandosi di testi scritti decenni o secoli fa, offre degli strumenti per facilitarne la lettura: una sintetica presentazione e delle note esplicative. Tali strumenti, però, sono sempre separati dal testo originale, per consentire al lettore di scegliere se farne uso o meno e, in ogni caso, senza intaccare l'originalità e l'integralità della fonte o del documento storico. La collana è curata da Mario R. Storchi, che ha lavorato alla Cattedra di Storia Contemporanea dell'Università di Napoli ed è Autore di

numerose pubblicazioni storiche, realizzate con diverse Case Editrici: Liguori, Guida, Dedalo, Teti, Edizioni Manna.

Adolf Hitler, the leader of the Nazi Party and person responsible for the death of more than 6,000,000 Jews during World War II, wrote Mein Kampf in prison after his failed putsch in 1923. In it, he details his political ideology and future plans. An anti-Semite and all around evil person, his text is nevertheless an important part of World War II history. It was a bestselling guidebook that directed the activities and indoctrination of SS soldiers and members of other now infamous groups, and it is therefore of interest to anyone researching War II history and the twisted thoughts upon which Nazi activities were based.

Antonella Di Martino ci presenta un Hitler che, in maniera secca e concisa, ci racconta in prima persona la sua vita. Il lettore ha l'opportunità di vivere così attraverso gli occhi dello spietato dittatore nazista i suoi primi anni in Austria, l'esperienza della Prima Guerra Mondiale, il periodo dell'ascesa al potere fino al drammatico epilogo della Seconda Guerra Mondiale. Un'opera che documenta in maniera lucida la follia di un uomo che ha lasciato al mondo un'eredità di sangue che ancora oggi, purtroppo, continua ad esercitare il suo malefico influsso.

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta...." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso...." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie.

Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht.

Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

In questa edizione si vuole rendere il più fruibile possibile questo libro di cui così

tante parole sono state spese. Le più di cento note esplicative consentono di aggiornare il testo e contestualizzare chi siano i personaggi e gli eventi citati da Hitler in questo suo saggio. Saggio in cui si illustrano i motivi che hanno spinto Hitler stesso a entrare in politica (principalmente la sua esperienza di soldato durante la Prima Guerra Mondiale) e i primi passi di ciò che sarebbe poi diventato il Partito Nazista. Scritto tra il 1924 e il 1925 dopo la sua reclusione (e liberazione) a seguito del fallito "Putsch della birreria", o "Putsch di Monaco", il Mein Kampf costituisce il testamento ideologico di Hitler, nonché una delle maggiori basi ideologico-programmatiche del Partito Nazionalsocialista.

Prima di pubblicare questo libro ho pregato per tutte le vittime uccise da questo lurido criminale di guerra. Adolf Hitler è un criminale, nessuno può negare questo. Ho letto questo libro con molta attenzione perché volevo capire cosa passava nella mente di quest'uomo che portò la Germania e l'Europa intera in un baratro di morte e distruzione. Come molti sapranno, il Mein Kampf (La mia battaglia), fu scritto o dettato da Hitler dal carcere dove fu rinchiuso. Purtroppo, per queste idee scritte in questo libro sono morte milioni di persone innocenti. Hitler non aveva mai avuto un obiettivo preciso, ma con il tempo si creò un nemico, i fratelli Ebrei, uccisi barbaramente da Hitler e company. La cosa più sconcertante della Seconda Guerra Mondiale, non è Hitler con tutte le sue idee, ma il mondo che guardava Hitler commettere abomini di guerra senza muovere un dito. Hitler in un primo momento aveva buoni rapporti con moltissimi politici di altre nazioni: Inghilterra, Italia, Francia e moltissimi altri. Tutti sembravano stimare il dittatore nazista, ma ad un certo punto gli inglesi, francesi ed altre nazioni si misero contro Hitler. L'Italia rimase fedele al dittatore nazista, e agli accordi tra Hitler e Mussolini per moltissimo tempo. Non possiamo dare la colpa solo al feroce criminale nazista Hitler, ma l'Italia in quegli anni ebbe il suo ruolo da criminale di guerra. Oggi, ricordare quel massacro è cosa: buona e giusta, perché nessuno dimentichi quell'orrore, soprattutto i fautori di quell'orrore affinché una cosa del genere non accada più nel mondo. Oggi le nazioni, come negli anni della furia di Hitler, vivono un momento di grande buio per l'armamento nucleare in atto nella Corea del Nord e Usa. Ieri per uccidere ci volevano migliaia e milioni di soldati, oggi basta un bottone ed un dito per uccidere miliardi di persone. Purtroppo, il mondo ci riserva numerose sorprese tramite dittatori feroci il cui interesse è: il terrore e l'odio. Il mondo può vincere questa battaglia solo con l'arma più importante data ad ogni essere umano: l'amore e la fratellanza tra popoli. Nessuno deve essere diviso dall'altro, perché la divisione può portare ancora una volta un orrore senza fine. Concludo questa mia introduzione rammentando le parole di un sarto amico di Giovanni Paolo II, che disse "il nazismo è destinato alla morte, ma se il mondo non cambierà, il nazismo tornerà sotto altro nome". Amare è l'unica arma contro il male. Ricordatevi fratelli che, il male divora se stesso.

Perché gli intellettuali non amano il capitalismo? Saggi, romanzi, opere teatrali e manifesti: da sempre gli uomini di cultura puntano il dito contro i mali prodotti dal sistema economico basato

sulla proprietà privata. Posizioni simili uniscono personalità molto diverse tra loro: da Gustave Flaubert a Karl Marx, da T.S. Eliot a Friedrich Nietzsche, da Ezra Pound a Pablo Picasso. Da due secoli, l'intelligenza rifiuta il progresso economico e la libera impresa, affidandosi di volta in volta a movimenti politici diversi, dal nazionalismo al socialismo, dal fascismo al comunismo, col solo obiettivo di superare il grigiore e la volgarità della società commerciale. Ai nostri giorni, come scrive Kahan nella sua prefazione, tutti i movimenti populistici «esprimono una comune antipatia per il libero mercato e per la crescente autorità delle organizzazioni sovranazionali che incoraggiano la libera circolazione dei capitali e delle persone (cioè l'immigrazione)». "La guerra degli intellettuali al capitalismo" racconta la storia di questo scontro, prova a spiegare i motivi di tale ostilità e tenta di individuare possibili forme di convivenza pacifica fra intelligenza e mondo produttivo. Perché la guerra tra "mente" e "denaro" è il grande conflitto, ancora irrisolto, della società moderna.

Questo lavoro di ricerca prende avvio da una constatazione e da una curiosità. Partiamo dalla constatazione. Studiando la produzione cinematografica realizzata dal nazionalsocialismo tra il 1933 e il 1945, il confronto – estetico produttivo, comunicativo e ideologico – con un film si rivela imprescindibile: Süss, l'ebreo (Jud Süss, 1940) di Veit Harlan. Lo è per l'evidente qualità formale dell'opera, ma, soprattutto, per l'altrettanto evidente, quanto radicale, carica antisemita. Ed essendo l'antisemitismo uno snodo imprescindibile dell'ideologia nazionalsocialista, studiare Süss, l'ebreo significa, in fondo, studiare il totalitarismo hitleriano attraverso il punto di vista di un'«opera mondo» (un film di finzione), universo visivo di significati che racchiude l'essenza di un'epoca: la lotta tra l'elemento ariano minacciato dal suo nemico storico, l'ebreo. Quando oggi vediamo Süss, l'ebreo in realtà ci troviamo davanti a due differenti rappresentazioni del passato: la storia settecentesca di Süss, manipolata nella finzione cinematografica; e la storia del 1939-1941, quando la risoluzione della «questione ebraica» imboccò la strada che condusse alla «soluzione finale», prima con l'invasione della Polonia e poi con l'invasione dell'Unione Sovietica. L'interpretazione di Süss, l'ebreo è sin troppo semplice: i tedeschi hanno un solo modo per liberarsi dell'eterna minaccia ebraica. Il finale del film è la risposta. Per quanto riguarda invece la curiosità, è racchiusa in una domanda: cosa ne scrissero i critici italiani quando il film fu presentato in anteprima a Venezia nel settembre 1940 e uscì nel circuito nazionale nell'ottobre del 1941? Prefazione di Francesco Perfetti.

Il Mein Leben costituisce la parte "introduttiva" del più famoso e noto Mein Kampf. Vi è descritta la vita di Adolf Hitler a partire dalla sua famiglia e infanzia, i drammi personali a cui è andato incontro e via via la sua crescita lavorativa e ideologica che lo hanno portato a concepire e sviluppare le sue teorie nazionalsocialiste. Un libro corposo, che nella seconda parte diventa quasi teorico, che permetterà al lettore, grazie anche alle note e illustrazioni presenti nel testo, di approfondire le basi del pensiero e della politica del fondatore del Partito Nazionalsocialista.

Era il novembre del 1923, anniversario della proclamazione della Repubblica di Weimar, quando Adolf Hitler tentò senza successo un colpo di stato (Il Bürgerbräu-Putsch). Processato per il reato di insurrezione e quindi recluso nel carcere di Landsberg am Lech, durante la prigionia iniziò la stesura del Mein Kampf (Spesso tradotto come La mia battaglia) che avrebbe poi continuato durante il soggiorno al Berghof, la residenza estiva sui monti dell'Obersalzberg. Nel 1925 fu pubblicata la prima parte dell'opera, dal tenore più autobiografico; l'anno seguente fu pubblicata la seconda parte: una esposizione completa delle idee e progetti di Adolf Hitler, un vero e proprio programma dettagliato per la loro attuazione. La pubblicazione e distribuzione dell'opera che conobbe un grande e immediato successo, sono state in seguito vietate od ostacolate in numerosi paesi.

"Mein Kampf (La mia battaglia)" è l'autobiografia politica di Adolf Hitler. Un testo molto citato, ma poco letto, viene offerto per la prima volta in edizione critica integrale al pubblico italiano.

Frutto di un decennale lavoro di ricerca sull'antisemitismo e sulla letteratura popolare attraverso un approccio semiotico, questa edizione del Mein Kampf si discosta sia dalle precedenti italiane (generalmente non critiche), sia da quella filologica tedesca del 2016, perché propone un approccio innovativo e mai utilizzato dagli interpreti per studiare la visione del mondo dei movimenti di massa totalitari del Novecento: non si concentra tanto sulle parole, quanto sulla struttura logica del testo. Hitler emerge come il primo politico contemporaneo ad aver fatto uso dell'abduzione nella forma del paradigma indiziario per conquistare i suoi lettori-elettori. (Rivisitazione dopo la caduta del copyright)

Conversazione tra uno psichiatra italiano e il Führer, al Berghof, la residenza estiva di Berchtesgaden, in Baviera, del Cancelliere della Grande Germania. Una riflessione lucida sul dittatore tedesco di origine austriaca, sul nazismo e sui grandi temi del Novecento fondata su documenti originali e su testi classici e moderni dei più grandi studiosi del "fenomeno" Hitler. Un'analisi spregiudicata della personalità più titanica e gigantesca della storia mondiale. Il più grande figlio di Germania, il più grande demagogo di tutti i tempi, l'uomo che si innalzava sugli altri come un genio, questo pensarono e dissero di lui i suoi contemporanei. L'uomo più amato e più odiato in vita e in morte, considerato il salvatore d'Europa o la reincarnazione del DemONIO, del lupo Fenrir. L'uomo senza emozioni e senza sentimenti, la non-persona che divora il tempo e lo spazio, oppure l'uomo che si immola alla causa sublime della salvezza d'Europa. L'uomo estremo e rovinoso, l'uomo radicale e apocalittico, l'uomo folle eppure razionale nella sua sconfinata volontà di distruzione, come mai si era visto nella storia universale. Nessun uomo mai ebbe come lui, fino all'ultimo istante della sua vita, un dominio così totale su tutti i suoi sottoposti, su tutto il suo popolo. Non ci fu mai una vera resistenza contro Adolf Hitler. Per distruggere quest'uomo si è reso necessario quello che i nazisti chiamarono un "osceno concubinato" tra Paesi lontani una galassia tra di loro per visioni del mondo e abitudini di vita. Con un tono profondamente nichilista che dominava l'intero mondo della sua immaginazione, e che emergeva da un retaggio culturale e morale primitivo, congiuntamente con i sogni messianici di salvezza, con un'azione politica barbarica, quest'uomo provocò uno shock devastante al mondo. Un confronto originale sui grandi temi del passato e dell'epoca moderna, sul capitalismo e sul comunismo, sulla fine delle grandi ideologie, sulle religioni, sul razzismo, sulle grandi emigrazioni, sui genocidi e sugli stermini di massa, sulla guerra. Il "fenomeno" Hitler visto da una prospettiva letteraria, attraverso la sua drammatizzazione, con dialoghi, monologhi, soliloqui, cori, riflessioni storiche e filosofiche. Il secolo delle ideologie, il secolo delle masse, il secolo della scienza e della tecnologia. E ancora: il secolo delle guerre, il secolo americano, il secolo delle donne, il secolo della violenza. È ancora presto per dare una definizione conclusiva del Novecento, ma certo è possibile ripercorrerne le complesse vicende. Un'ampia selezione di documenti – in quattro volumi – consente di avvicinarsi direttamente ai momenti più significativi e ai protagonisti del secolo, così da misurare i propri interessi e verificare le proprie scelte di campo. Fra il 1919 e il 1945 il Ventesimo secolo si conquista il poco invidiabile primato di secolo più distruttivo della storia. Un primato costruito con l'emergere e l'affermarsi dei totalitarismi in Europa (fascismo, nazismo, comunismo), con l'esplosione della seconda guerra mondiale, la sua immane eredità di morti e distruzioni, lo sterminio degli ebrei e la sistematica eliminazione degli avversari politici del nazismo e dello stalinismo. L'Italia è al centro di anni drammatici: questo volume documenta con particolare attenzione il fenomeno fascista, il consolidarsi del regime fino alla deriva delle leggi razziali, il suo drammatico esaurirsi nella sconfitta militare, infine l'asservimento ai tedeschi della repubblica di Salò e la lotta della Resistenza contro i nazifascisti.

Hitler era molto diverso da come si mostrava. Coabitavano in lui due persone opposte. L'una dolce, sentimentale e indecisa, con scarsa attitudine al comando, l'altra dura, crudele e impositiva, pronta ad andare avanti indipendentemente dai costi. Era il primo Hitler che

piangeva copiosamente per la morte del suo canarino, e il secondo che urlava ai raduni “Le teste rotoleranno”. Il primo che non se la sentiva di scaricare un assistente e il secondo che poteva ordinare l’assassinio di centinaia tra i suoi migliori amici e dire con grande convinzione: “Non ci sarà pace nel paese fino a quando un corpo non penderà da ogni palo della luce”. Mentre il primo Hitler passava le sue serate a guardare film o ad andare ai cabaret, era il secondo che poteva lavorare per giorni e giorni con poco sonno o senza dormire per fare progetti che avrebbero influenzato il destino delle nazioni. Era il primo Hitler che indulgeva in rapporti incestuosi con sua nipote e nella coprofagia, che amava lasciarsi prendere a calci dalle sue amanti ballerine e che aveva subito una vessatoria autorità paterna sviluppando un complesso edipico; che era stato vagabondo e misero a Vienna, privo di ogni scopo, rifiutato dall’Accademia d’Arte e simpatizzante di omosessuali ed ebrei. Ed era stato sempre il primo Hitler che da soldato si era sottomesso ai suoi ufficiali a tal punto da offrirsi di lavare i loro panni. Questo Hitler aveva bisogno di una trasformazione per apparire il Führer. Come “Führer” poteva affrontare i problemi più importanti e ridurli subito ai minimi termini, tracciare campagne, essere il giudice supremo, trattare con i diplomatici, ignorare tutti i principi etici e morali e ordinare esecuzioni o la distruzione delle città senza la minima esitazione. Ed essere anche di ottimo umore mentre lo faceva. Ma il “Führer” era un artificio, una concezione grossolanamente esagerata e distorta della mascolinità come Hitler la concepiva, una formazione reattiva che era stata creata inconsciamente a titolo di risarcimento e copertura per occultare nel fondo le tendenze che egli disprezzava. Hitler, in realtà, era un insieme di paure. Nel 1943 allo psicanalista Walter C. Langer fu commissionato uno studio sulla personalità di Hitler dai servizi segreti americani. La relazione era destinata a far luce sul carattere difficile da prevedere del leader tedesco. La ricerca restò top secret fino al 1968, e quattro anni dopo, quando una casa editrice di New York la pubblicò in un libro, divenne un best sellers. Oggi è considerata un classico della psicologia politica. Langer si servì di tutto il materiale in circolazione su Adolf Hitler e intervistò conoscenti e amici intimi del dittatore, il suo medico di famiglia, suo nipote, ex collaboratori ed ex gerarchi nazisti. Realizzò la prima profilazione criminale di un politico vivente e fornì un quadro abbastanza completo di Hitler come psicotico e schizofrenico. Predisce, tra l’altro, il suo suicidio; analizzò le sue abitudini, la vita sessuale, l’infanzia, l’ambiente familiare, ogni aspetto della sua vita presente e passata. Trattò brevemente la possibilità che fosse di origine ebrea, passò in rassegna la formazione scolastica, gli scritti e le letture, la capacità di concentrazione, la sensibilità al rumore, la capacità di silenzio, la conversazione e l’oratoria, la condizione fisica e l’aspetto personale, la pulizia, la resistenza, la voce, la malattia, il sonno, la dieta, il consumo di alcool, il fumo, la protezione personale. Ma anche la sua vita sessuale e ancora le tecniche spettacolaristiche di preparazione dei suoi raduni, l’uso della propaganda, le relazioni interpersonali, formali e affettive. Ma il rapporto di Langer cercò soprattutto di delineare, sulla base di tutte queste informazioni, quale comportamento Hitler avrebbe potuto tenere nell’immediato futuro. Langer teorizzò che Hitler sarebbe diventato sempre più nevrotico man mano che le sorti della guerra gli si sarebbero rivoltate contro. Le sue collere sarebbero state più frequenti e intense. Hitler avrebbe fatto meno apparizioni pubbliche e sarebbe diventato sempre più solitario. Aspettandosi la completa distruzione della Germania avrebbe ordinato una politica di terra bruciata e infine si sarebbe ucciso. Con piglio profetico, alla fine della relazione, l’autore concludeva: “In ogni caso, la sua condizione mentale continuerà a peggiorare. Egli combatterà con qualsiasi arma o tecnica che può essere evocata per risolvere l’emergenza. Il corso che seguirà sarà quasi certamente quello che gli sembrerà essere la strada più sicura per l’immortalità e, al tempo stesso, per trascinare il mondo in fiamme”.

L’anonimo protagonista, seccato dal marciame della società, trova come valvola di sfogo la sua gang. Anfibi, tirapugni e felpe naziste sono il loro status symbol. Le risse per il controllo del territorio il loro obiettivo. Tra bevute e pestaggi tutto sembra scorrere per il meglio fino a

quando la gang si ritrova invischiata in una storia di droga e corruzione che coinvolge anche la polizia. La nuova subcultura creata da X sembra poter essere l'ago della bilancia in questa battaglia senza esclusione di colpi.

Il Mein Kampf (La mia battaglia), la biografia politica di Adolf Hitler, viene accompagnato da una serie di saggi critici di studiosi italiani e stranieri. Per comprendere al meglio un testo molto citato, ma poco letto.

“Ogni grande movimento di questa terra” scrive Hitler nelle prime pagine del Mein Kampf “deve la propria crescita ai grandi oratori e non ai grandi scrittori.” Eppure, osserva: “Per l'esposizione armonica e coerente di una dottrina occorre che i suoi principi fondamentali siano fissati per sempre”. Nel 1924 Hitler ha bisogno di trovare ascolto presso i suoi sostenitori. Dal carcere di Landsberg, in cui è rinchiuso per alto tradimento dopo il putsch fallito, ridefinisce gli obiettivi del movimento, ne progetta l'evoluzione. Mette nero su bianco la sua visione del mondo. Questo saggio, basato su fonti archivistiche finora inaccessibili, dissipa la confusione sul delirante manifesto di Hitler ripercorrendo la sua evoluzione dalla prima stesura alle controversie attuali, facendo luce sulla sua genesi ammantata di leggende e individuandone le fonti. Le informazioni autobiografiche, per esempio, non sono affidabili: il padre non era un oppositore della monarchia austro-ungarica, ma un funzionario doganale ripetutamente promosso per i suoi servizi e la sua lealtà. E poi, da dove derivò l'antisemitismo di Hitler? Quali crimini del regime nazionalsocialista si ispirarono direttamente al Mein Kampf? Leggendo il libro era forse possibile prevedere quale metodo di sterminio sarebbe stato utilizzato ad Auschwitz? E come reagì il pubblico? Come si sviluppò il dibattito dopo il 1945? Fu davvero un «bestseller mai letto»? O forse è vero il contrario, e milioni di tedeschi lessero la voce originale del Führer? E infine: quali sono le prospettive per il futuro? Quella del Mein Kampf è “una lettura che fa male, mostruosa, perturbante” scrive l'autore, “eppure fare luce è sempre meglio che tacere o nascondere”.

Era il novembre del 1923, anniversario della proclamazione della Repubblica di Weimar, quando Adolf Hitler tentò senza successo un colpo di stato (Il Bürgerbräu-Putsch). Processato per il reato di insurrezione e quindi recluso nel carcere di Landsberg am Lech, durante la prigionia iniziò la stesura del Mein Kampf (Spesso tradotto come La mia battaglia) che avrebbe poi continuato durante il soggiorno al Berghof, la residenza estiva sui monti dell'Obersalzberg. Nel 1925 fu pubblicata la prima parte dell'opera, dal tenore più autobiografico; l'anno seguente fu pubblicata la seconda parte: una esposizione completa delle idee e progetti di Adolf Hitler, un vero e proprio programma dettagliato per la loro attuazione.

Uno dei libri più interessanti del secolo scorso è proprio il Testamento di Adolf Hitler. Il feroce dittatore nazista scrisse questo testamento nel 1945 verso la fine della seconda guerra mondiale. Tanto interessante questo, come lo è anche il Mein Kampf scritto anche da Hitler negli anni di prigionia. La pubblicazione di questo libro non è, non sarà mai un elogio al feroce criminale nazista, ma solo un momento per capire cosa pensa, cosa voleva, cosa diceva e cosa aveva intenzione di fare della nostra pace.

In questa edizione si vuole rendere il più fruibile possibile questo libro di cui così tante parole sono state spese. Le più di cento note esplicative consentono di aggiornare il testo e contestualizzare chi siano i personaggi e gli eventi citati da Hitler in questo suo saggio. Saggio in cui si illustrano i motivi che hanno spinto Hitler stesso a entrare in politica (principalmente la sua esperienza di soldato durante la Prima Guerra Mondiale) e i primi passi di ciò che sarebbe poi diventato il Partito Nazista. Scritto tra il 1924 e il 1925 dopo la sua reclusione (e liberazione) a seguito del fallito "Putsch della birreria", o "Putsch di Monaco", il Mein Kampf costituisce il testamento ideologico di Hitler, nonché una delle maggiori basi ideologico-programmatiche del Partito Nazionalsocialista. pubblicato e ri-editato da Vincenzo Pignetti (scrittore 12enne) creatore del libro "La mia seconda vita" ritenuto un successo letterario di grande importanza.[Chi non ha nulla da nascondere non ha nulla da temere.]-Adolf Hitler

Non è detto che le scelte avvengano sempre e solo tra termini esclusivi l'uno dell'altro; si danno anche opzioni tra dimensioni che possono conciliarsi. Liliana Segre, in senso diverso Antonia Pozzi, taluni tra quanti ho riunito sotto il titolo di "Cristianesimo profetico" si sono trovati di fronte ad aut aut che mettono in gioco decisioni che impegnano valori "ultimi", morali, etico-politici, esistenziali: senso e non senso, empatia ed estraneità, coinvolgimento e indifferenza, qualità del vivere e del morire. Possono per converso, e talvolta devono, fecondarsi a vicenda doti umane e abilità tecniche, professionalità ed empatia, bello e non bello, musica e filosofia, meditare e agire. Quali si ritrovano nei capitoli dedicati a eventi estetici e artistici. ???????Somiglianze delle scelte: un ossimoro che è falso.

La Mia Battaglia (Mein Kampf) e il saggio pubblicato nel 1925 attraverso il quale Adolf Hitler espone il suo pensiero politico e delinea il programma del partito nazista sotto forma di un'autobiografia. Una prima parte del testo venne dettata da Hitler all'amico di prigionia Rudolf Hess, ritenuto da molti il più fedele fra i suoi seguaci, durante il periodo di reclusione nel carcere di Landsberg am Lech seguito al tentativo fallito del colpo di Stato di Monaco del 9 novembre 1923.

PREFAZIONE ALL' EDIZIONE ITALIANA CAPITOLO I. CONCEZIONE DEL MONDO E PARTITO CAPITOLO II. LO STATO CAPITOLO III. MEMBRI DELLO STATO E CITTADINI CAPITOLO IV. PERSONALITÀ E CONCETTO DI STATO CAPITOLO V. CONCEZIONE DEL MONDO E ORGANIZZAZIONE CAPITOLO VI. LA LOTTA DEL PRIMO TEMPO. IMPORTANZA DEL DISCORSO CAPITOLO VII. LA LOTTA CONTRO IL FRONTE ROSSO CAPITOLO VIII. IL FORTE È PIÙ POTENTE QUANDO È SOLO CAPITOLO IX. IDEE FONDAMENTALI SUL SENSO E SULL' ORGANIZZAZIONE DEL RIPARTO D'ASSALTO CAPITOLO X. IL FEDERALISMO COME MASCHERA CAPITOLO XI. PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE CAPITOLO XII. IL PROBLEMA DEI SINDACATI CAPITOLO XIII. POLITICA TEDESCA D'ALLEANZA DOPO LA GUERRA CAPITOLO XIV. ORIENTAMENTO AD EST E POLITICA ORIENTALE CAPITOLO XV. LA LEGITTIMA DIFESA È UN DIRITTO EPILOGO

«UN NUOVO EDEN». Così Adolf Hitler, nel luglio del 1941, descriveva lo stato dell'Europa dopo la prevista vittoria nazista: un continente ripulito da tutti gli individui razzialmente indesiderabili e unificato politicamente ed economicamente, un continente in cui le merci avrebbero viaggiato senza limiti, ma le persone (quelle vive, almeno) sarebbero state segregate. Questa futura condizione fu l'oggetto di una meticolosa pianificazione da parte delle SS ed esitò nel Generalplan Ost: il progetto nazista per la nuova Europa. Questa sinistra visione non nacque dal nulla; si alimentò nelle credenze della destra tedesca pre-nazista, legata ai miti esoterici della purezza del sangue e del ritorno alle radici razziali del popolo ariano. La prima generazione di nazisti, formatasi in quegli ambienti, portò quei temi all'interno del movimento nazionalsocialista e delle SS in particolare, seguaci di una teoria in cui la purezza del sangue e

l'appartenenza a un determinato territorio si fondevano misticamente insieme, generando la credenza che per i portatori di puro sangue tedesco fosse indispensabile, per la creazione di un nuovo Rinascimento europeo, colonizzare i territori che appartenevano di diritto a quel sangue puro, scacciandone le popolazioni stanziali; fino a che, nelle seconde generazioni di nazisti, quest'idea divenne pura tecnica di dominio dello spazio: il Generalplan Ost. Nella storia di come dalle prime, oscure teorizzazioni della destra nazista si giunse a questo progetto, si dispiega la parabola dell'adesione al regime di gran parte delle classi dirigenti tedesche, sedotte da questa forma di nazionalismo razzista, e quella del movimento nazista, avviato verso l'estremo approdo del genocidio.

Mein Kampf (La mia battaglia) il saggio pubblicato nel 1925 attraverso il quale Adolf Hitler espose il suo pensiero politico e delineò il programma del partito nazista anticipando il tutto con un'autobiografia. Una prima parte del testo venne dettata da Hitler all'amico di prigionia Rudolf Hess, ritenuto da molti il più fedele fra i suoi seguaci, durante il periodo di reclusione nel carcere di Landsberg am Lech seguito al tentativo fallito del colpo di Stato di Monaco del 9 novembre 1923. Mein Kampf è stato studiato come un'opera di filosofia politica. Per esempio, Hitler rivela il suo odio per ciò che riteneva fossero i due mali gemelli del mondo: comunismo ed ebraismo. Il nuovo territorio di cui la Germania aveva bisogno avrebbe realizzato nella giusta maniera il "destino storico" del popolo tedesco; tale obiettivo, a cui Hitler si riferiva parlando del Lebensraum (spazio vitale), spiega perché Hitler, con modi aggressivi, volle estendere la Germania ad est e, in particolar modo, invadere la Cecoslovacchia e la Polonia, prima ancora di lanciare il suo attacco contro la Russia. Nel libro Hitler sostiene apertamente che in futuro la Germania "dovrà dipendere dalla conquista dei territori ad est a spese della Russia". Nel corso dell'opera, Hitler evidenzia le sofferenze politiche del cancelliere tedesco nel parlamento della Repubblica di Weimar e inveisce contro gli ebrei e i socialdemocratici, così come i marxisti. Annuncia di voler distruggere completamente il sistema parlamentare ritenendolo per lo più corrotto, sulla base del principio secondo cui i detentori del potere sono opportunisti per natura.

Da quando fu pubblicata per la prima volta in due volumi, nel 1998 (Hitler 1889-1936: Hubris) e nel 2000 (Hitler 1936-1945: Nemesis), questa biografia è considerata una pietra miliare dello studio su Adolf Hitler e sul Terzo Reich. Un'opera monumentale che oggi è disponibile in un unico volume. Il risultato è il racconto spaventoso e affascinante di come un misero provinciale venuto da un angolo remoto dell'Austria asburgica sia riuscito a conquistare un potere senza precedenti; di come le idee improbabili e spregevoli di un ex studente di storia dell'arte perdigiorno siano riuscite a saldarsi in un'ideologia che per dodici anni segnò il destino di milioni di persone; e di come la folle determinazione a imporre militarmente la sua volontà e a respingere i suoi molti nemici abbia scatenato una catastrofe genocida. In queste pagine Ian Kershaw ricostruisce la parabola dell'uomo che trascinò il mondo sull'orlo del baratro e lo fa con rigore

appassionato e indiscussa autorità.

L'interpretazione del fascismo come esperienza storica solo italiana, risultato delle debolezze e delle arretratezze accumulate dal nostro paese, si è rivelata sempre meno credibile e sempre più parziale. Il fascismo è stato, invece, un'esperienza europea contraddittoria: al contempo espressione, progetto di soluzione e fattore di esasperazione della crisi europea, esplosa dopo la grande guerra. La storia raccontata in questo libro è allora innanzitutto la storia di un'esperienza europea, una delle più tragiche del XX secolo. Si compone così un quadro delle complesse dinamiche sociali, culturali, economiche e politiche che determinarono successi e sconfitte della sfida lanciata dal fascismo, nelle sue molteplici manifestazioni nazionali, all'incipiente processo di democratizzazione dei paesi europei. Il volume, basato sui più aggiornati orientamenti della storiografia internazionale, integra il profilo storico con un'accurata selezione di documenti e un ampio percorso tra le interpretazioni più significative del fascismo in Italia e in Europa.

Mussolini, Hitler e Stalin i tre dittatori che hanno segnato il Novecento, provocando guerre, genocidi, distruzioni, massacri. Tre dittatori che in gioventù mostrarono segni di una passione verso l'arte che oggi possiamo conoscere, leggere e mostrare. Tre dittatori che potendo scegliere però tra il bene - rappresentato dalla forza artistica e dalla bellezza - e il male, scelsero il male. Il libro "L'amante del Cardinale" di Benito Mussolini, gli scorci di Vienna - ma anche i disegni di Pinocchio, Mammolo e Cucciolo - di Adolf Hitler, le poesie "georgiane" di Stalin, si offrono al lettore in questo saggio che racconta le passioni artistiche dei tre giovani. Il libro di Mussolini, i quadri di Hitler e le poesie di Stalin sono ancora poco noti, e ci aiutano a capire come nulla sia banale nella genesi del male.

"But the point of Burke's work, and the significance of his achievement, is not that he points out that religion and language affect each other, for this has been said before, but that he proceeds to demonstrate how this is so by reference to a specific symbolic context. After a discussion 'On Words and The Word,' he analyses verbal action in St. Augustine's Confessions. He then discusses the first three chapters of Genesis, and ends with a brilliant and profound 'Prologue in Heaven,' an imaginary dialogue between the Lord and Satan in which he proposes that we begin our study of human motives with complex theories of transcendence,' rather than with terminologies developed in the use of simplified laboratory equipment. . . . Burke now feels, after some forty years of search, that he has created a model of the symbolic act which breaks through the rigidities of the 'sacred-secular' dichotomy, and at the same time shows us how we get from secular and sacred realms of action over the bridge of language. . . . Religious systems are systems of action based on communication in society. They are great social dramas which are played out on earth before an ultimate audience, God. But where theology confronts the developed cosmological drama in the 'grand style,' that is, as a fully developed cosmological drama for its religious content, the 'logologer' can be further studied not directly as knowledge but as anecdotes that help reveal for us the quandaries of human governance." --Hugh Dalziel Duncan from Critical Responses to Kenneth Burke, 1924 - 1966, edited by William H. Rueckert (Minneapolis: University of Minnesota Press, 1969).

"Mein Kampf" (La mia battaglia) il saggio pubblicato nel 1925 attraverso il quale Adolf Hitler espose il suo pensiero politico e delineò il programma del partito nazional socialista sotto

forma di un'autobiografia. Una prima parte del testo venne dettata da Hitler all'amico di prigionia Rudolf Hess, ritenuto da molti il pi fedele fra i suoi seguaci, durante il periodo di reclusione nel carcere di Landsberg am Lech seguito al tentativo fallito del colpo di Stato di Monaco del 9 novembre 1923. Secondo la prefazione dell'edizione italiana edita da Bompiani, il Times, che pubblic il volume a puntate, lo defin la Bibbia laica perch fornisce la giustificazione al credo politico di ogni nazionalsocialista insegnandogli la via della salvezza nazionale. Adolf Hitler (1889 - 1945) stato un politico austriaco naturalizzato tedesco, Cancelliere del Reich dal 1933 e dittatore, col titolo di Fhrer, della Germania dal 1934 al 1945. Capo del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori, nonch il principale ideatore del nazionalsocialismo, Hitler conquist il potere cavalcando l'orgoglio ferito del popolo tedesco, dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale e la grave crisi economica che affliggeva la Repubblica di Weimar. Sfruttando la sua abilit oratoria e l'insoddisfazione delle classi medie, e dopo alterne vicende (durante scrisse il "Mein Kampf"), arriv alla Cancelleria nel gennaio del 1933.

The only book of its kind, telling the story through the eyes of the participants.

[Copyright: 7bfe2f5a4c43eeb3318ac296a5bd460f](#)